

Ciclismo e automobilismo hanno già laureato i propri campioni del mondo: li hanno laureati in periodo di mezza estate quando altre attività sportive, come il nuoto e l'atletica, sono ancora in pieno svolgimento e mentre il gioco del calcio batte alle porte degli stadi per entrare prepotentemente in scena. Ed anche l'atletica leggera, con alcune prodezze individuali, ha dato dei risultati di valore mondiale. Ecco la storia di alcuni di questi campioni di mezza estate, di questi sportivi che sono giunti al massimo della notorietà nell'epoca in cui i tifosi sono dediti alla villeggiatura



# CAMPIONI DI MEZZA ESTATE

## LAUREE "IRIDATE", A ROCOUR E WAREGEM

**Rik Van Steenberghe**  
Il passista formidabile, lo scattista meraviglioso, il velocista inesorabile, è per la terza volta campione del mondo dei professionisti: Rik Van Steenberghe come Alfredo Binda.

Van Steenberghe ha 33 anni, e — spesso trionfalmente — ha battuto e ribattuto le strade e le piste del mondo delle due ruote. Eppure, si, a Waregem, anche il grande, famoso Rik ha tradito la sua felicità con le lacrime.

È stato uno spettacolo meraviglioso quello che ci ha offerto, Van Steenberghe; è stato uno spettacolo che ci ha commosso: tanti non dicono, forse, che Van Steenberghe è nel mestiere soltanto per far più ricco il conto in banca? Van Steenberghe pesta da anni furiosamente e disperatamente sui pedali, anche perché gli

dente. Il presidente della Real Lega di Ciclismo del Belgio forse gli dirà di sì. Van Steenberghe mi ha detto: «Davi Veder Troost sul pavel: è agile come uno scoiattolo; è potente è. Ha l'abitudine di risolvere le cose di forza; ma il suo sprint è pronto, secco».

— Come il tuo, Rik?

— Fra qualche anno, sì!

**Jan Derksen**  
È nato in Olanda, e dichiara d'aver 38 anni. Ma i maligni sussurrano che Derksen, come certe belle donne un po' alttempo, qualche anno se lo toglie. Fatto sta che, siano 38 o 40 i suoi anni, Derksen è ancora uno dei più potenti sprinters d'oggi. Non per niente, s'è imposto sulla pista di Rocourt.

Jan Derksen è salito alla ribalta della velocità quando ancora dominava il gran-

di, di Copenaghen, di Aarhus.

È vero che a Rocourt, nella «finalissima», Pesenti si presentò allo starter malandato, per colpa della botta subita durante una gara di semifinale contro Romanov; ma il caniniere di Rocourt ci ha convinto: il «gatto» ha il becco lungo e la cresta alta.

Pensiamo anche che Pesenti abbia avuto troppa fretta di gettare la maglia del dilettante, via! Roussau, nel 1950 Pesenti sarebbe giunto facilmente sul traguardo dell'iride.

**Roger Riviere**  
Dicevano (e hanno scritto) che Riviere era un «bluff»; il suo 6'6"3/4, sulla distanza dei km. 5, a Zurigo, contro Strehler, doveva essere preso con le molle. E si sono messi a ridere quando Riviere annunciò il suo tentativo di conquista del record dell'ora.

Dopo Rocourt, non si dice (e non si scrive) più che Riviere è un «bluff»; dopo Rocourt, l'arrivo a Milano di Riviere preoccupa un po' salterà il record di Baldini?

L'azione di Riviere può anche non risultare elegante: l'atleta un po' muove le spalle; ma la potenza che la sua facile azione scatena è grande, e travolgente.

Il campione del mondo dei professionisti dell'inseguimento ha poco più di vent'anni; attualmente è sotto la «naja», nel Battagliaio di Joinville. Un altro anno più che il pistard farà il routier; nel programma 1952 di Riviere c'è anche il «Tour».

**Carlo Simonigh**  
Gandini aveva tenuto nelombra Simonigh: su Gandini puntavano i giornali, che non avevano la sfortuna di seguire le corse dei dilettanti della strada e della pista. Gandini è capace di realizzare il tempo di 5' sulla distanza dei km. 4.

Dunque, Gandini, E Simonigh dovrà soltanto spalleggiare l'amico.

Quel che è accaduto a Rocourt è eccezionale, incredibile, impressionante: l'inseguimento dilettanti pareva allestita da un regista tanto fantasioso da apparire un atto. Gandini veste la maglia dell'iride: ma c'è un errore. Il giudice di arrivo ha sbagliato: è Simonigh che ha vinto; Simonigh che ha battuto Gandini di 1/5. Piange e ride Simonigh; ride e piange Gandini.

La maglia dell'iride passa da Gandini a Simonigh. Per noi, comunque, il fatto è lieto: vince l'azzurro. Simonigh è il solo atleta d'Italia che riesce a guadagnare una medaglia d'oro nei campionati del mondo del '51.

Simonigh è nato a Torino, nel 1936. Il suo cammino in pista è elegante e il suo «colpo di pedale» è preciso, forte, sicuro.

**Paul De Paep**  
L'atletica degli stayer è stata la sua specialità. Paul De Paep, 26 anni, ha il nuovo campione: l'iride del '51. De Paep l'ha passato negli Stati Uniti d'America, a disputare «Sei Giorni». Gira e gira, s'è sentito... stayer.

Tornò nel Belgio, e s'ingaggiò in otto corse di mezzogiorno: fu sempre sconfitto. Ma non si demoralizzò: la nona corsa fu quella buona: De Paep vinse e si guadagnò il biglietto di viaggio per Rocourt.

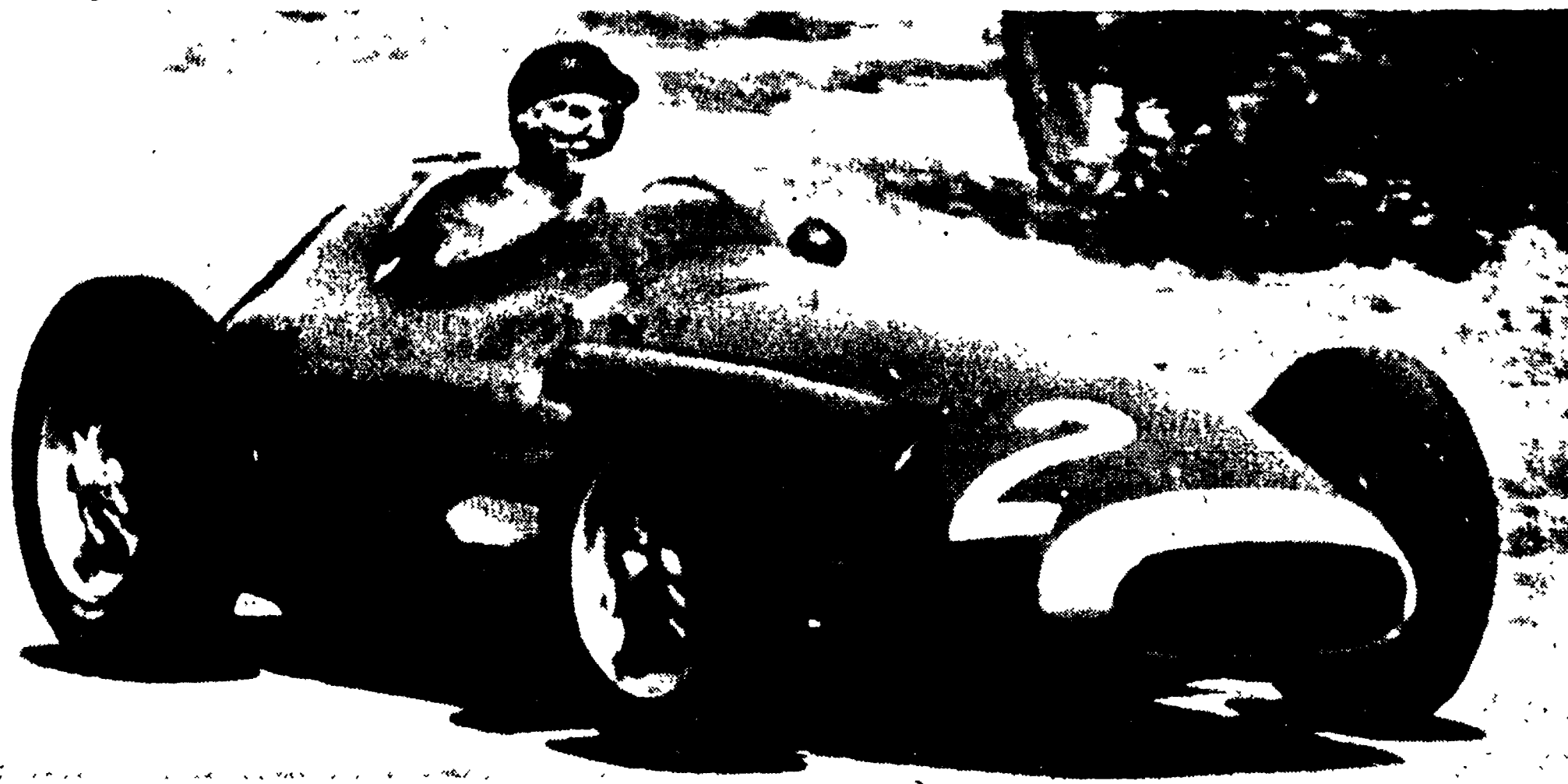
Nessun risultato ci ha mai sorpreso, nelle corse degli stayer. Sappiamo, infatti, che la «troupe» decide: oggi vince questo, e domani vince quello. Comunque, l'affermazione di De Paep ha del fantastico, del miracoloso: come ha potuto il piveggiatore Verschuere, Timmer, French e via dicendo?

Forse, la «troupe» aveva bisogno di una «novità» per agir meglio.

**ATTILIO CAMORIANO**

MANUEL FANGIO: 170 CORSE. 90 VITTORIE. 5 TITOLI MONDIALI

## 46, ma non li dimostra



UN SALTATORE SOVIETICO SOPRA L'ASTICELLA DEI 2,16

## I gomiti di Yuri Stepanov

Il record mondiale del salto in alto è passato in Europa. Fatto sensazionale. Pensate che questo record è stato portato via agli americani dopo sessantadue anni di incontrastato dominio. Era la loro specialità, la specialità degli USA; i cui campioni non soltanto dominavano, ma erano creatori di stili e di raffinatezze che parevano irraggiungibili. Dopo una lunga stagione di anni, fermi a poco più di due metri, negli ultimi anni, gli ultimi quattro ad essere precisi, tre volte il «mondiale» dell'alto era caduto. Ora è di Yuri Stepanov, il saltatore sovietico che ha stupito il mondo con la sua inaspettata prestanza.

Dunque, Yuri ce l'ha fatta! congratulazioni; ma, non soltanto ha battuto colui che egli considerava il suo maestro, Yuri ha battuto tutti. Yuri Stepanov è, ora, il recordman mondiale del salto in alto con metri 2,16. Adesso, ri racconto la storia. Berna, 1954, «europei» di atletica leggera: i sovietici avevano occupato un intero albergo, circondato, tutto legni e tappeti, sotto i portici di una stretta via centrale. Andammo a trovarli tutti assieme, un vero campionario da giornalisti.

Lungo le scale scricchiolanti di legno lucido, nelle sale, nella hall, si parlava con un campionario degli interpreti. Mi colpì il fatto che i marciatori dicevano che erano venuti per imparare da Dordoni. Ero molto orgoglioso e soddisfatto. Tutti i sovietici, compreso Ignaty, erano venuti a Berna per imparare. Non mi stupì, dunque, che anche un giovanotto, offermasse la stessa cosa. Lui però aggiungeva: «Voglio veder bene i suoi gomiti, sono il suo segreto». E il mio maestro e mi basava di poter stare accanto alla pedana fra un salto e l'altro. Veder lui e i suoi gomiti salire oltre i due metri.

Il giovanotto era Yuri Stepanov, il maestro Bengi Nilsen, lo svedese filiforme, arco che vinse appunto a Berna. Nel la rincorsa, lo svedese, tirando indietro i gomiti, puntandosi le nocche, come per aiutarlo nell'evoluzione. Vinse Nilsen a Berna e Stepanov fece 1,93. Ma aveva visto i gomiti, tornò a casa con quelli negli occhi. Mi non soltanto i gomiti ci capivamo tutta la tecnica. Ora, ecco l'altro tizio a Leningrado ha passato 2,16: un record non facile. Bravo Yuri!

La notizia ha sorpreso tutti: nessuno pensava a Yuri Stepanov: diciamo che aveva fatto un grosso lavoro negli ultimi tempi, ma un «mondiale» da lui nessuno lo sperava di sicuro. Yuri ha cominciato nel 1952, a 19 anni (1,93); da quel

giorno ha sempre progredito: 1,98 nel 1954; nel 1955 saltava il muro dei due metri (2,02). Era il 13 giugno, a Mosca. E a questo punto, quasi tutti lo abbandonarono; e infatti andavano avanti dopo i due metri, che costava lacrime di sangue; Stepanov era fra i pochi eletti sopra la misura e, anche se l'anno scorso aveva saltato i 2,01, la sua fotografia restava nel cassetto, in redazione, sotto molte altre. Ora è stata tirata fuori ed esposta con la lente. Stepanov ha 23 anni, è alto 1,83, in forma, 81 chili.

Il lungo studio gli ha dato un stile levigato e perfetto. Scavalta l'asticella con un centrale, disteso, senza l'angolo marcato degli americani, e, fatto strano, i gomiti non li piega mai, a morire. Forse perché gli hanno sempre dato noia, lo hanno sempre preoccupato: adesso si capisce perché a Berna era così interessato a quelli di Nilsen. Yuri tiene le braccia indietro, come due ali finte e i gomiti spariscono, il braccio è completamente disteso. Anche il calcio di rana è molto «eso», cade in avanti, con le braccia dietro; le mani piegate al polso, inchieste all'indietro. Clavico il suo terrore, la paura del saltatore che, superando l'asticella, si vede mandare tutto a catinella da un lieve urto di quel-

giorno, ha sempre progredito: 1,98 nel 1954; nel 1955 saltava il muro dei due metri (2,02). Era il 13 giugno, a Mosca. E a questo punto, quasi tutti lo abbandonarono; e infatti andavano avanti dopo i due metri, che costava lacrime di sangue; Stepanov era fra i pochi eletti sopra la misura e, anche se l'anno scorso aveva saltato i 2,01, la sua fotografia restava nel cassetto, in redazione, sotto molte altre. Ora è stata tirata fuori ed esposta con la lente. Stepanov ha 23 anni, è alto 1,83, in forma, 81 chili.

Il lungo studio gli ha dato un stile levigato e perfetto. Scavalta l'asticella con un centrale, disteso, senza l'angolo marcato degli americani, e, fatto strano, i gomiti non li piega mai, a morire. Forse perché gli hanno sempre dato noia, lo hanno sempre preoccupato: adesso si capisce perché a Berna era così interessato a quelli di Nilsen. Yuri tiene le braccia indietro, come due ali finte e i gomiti spariscono, il braccio è completamente disteso. Anche il calcio di rana è molto «eso», cade in avanti, con le braccia dietro; le mani piegate al polso, inchieste all'indietro. Clavico il suo terrore, la paura del saltatore che, superando l'asticella, si vede mandare tutto a catinella da un lieve urto di quel-

giorno, ha sempre progredito: 1,98 nel 1954; nel 1955 saltava il muro dei due metri (2,02). Era il 13 giugno, a Mosca. E a questo punto, quasi tutti lo abbandonarono; e infatti andavano avanti dopo i due metri, che costava lacrime di sangue; Stepanov era fra i pochi eletti sopra la misura e, anche se l'anno scorso aveva saltato i 2,01, la sua fotografia restava nel cassetto, in redazione, sotto molte altre. Ora è stata tirata fuori ed esposta con la lente. Stepanov ha 23 anni, è alto 1,83, in forma, 81 chili.

Juan Manuel Fangio si avvia alla conquista del quinto titolo mondiale. Gli manca solo l'investitura ufficiale, ma nella classifica dei conduttori il suo vantaggio è tale che può sin d'ora strappare il calice della vittoria. Fangio si è laureato nel G.P. di Germania, sul circuito più difficile del mondo (il Nurburgring) dove ha vinto alla maniera che sapete, cioè da fuoridasse. Cinque titoli mondiali: 1951 con l'Alfa Romeo, 1951 con la Maserati e la Mercedes, 1955 con la Mercedes, 1956 con la Ferrari e 1957 con la Maserati. Chi aveva detto che l'asso argentino era uno stanco, che attraversava un momento difficile, che ormai era sul viale del tramonto, è servito di barba e capilli.

Juan Manuel Fangio, 46 anni suonati (data di nascita: 24 giugno 1911), è ancora giovane, irruente ed elegante. Passerà alla storia, non c'è dubbio, come uno dei più grandi piloti di tutti i tempi. E' ormai certo che sarà in gara fino a quando non troverà l'uomo che lo batte.

Conduce la sua battaglia ogni giorno, silenziosamente, restando allo sguardo implacabile della moglie e della madre. Ha una bella casa, molti quattrini, ma il richiamo delle corse è troppo forte. Oggi annuncia il suo ritiro, domani riprende a girare il mondo, a buttarsi nella mischia con la passione di sempre.

La stessa passione che lo porta a prendere il via in una corsa importante su una macchina da piazza. Un'auto pubblica, signori. La prese dal garage, all'insaputa del proprietario; gli fece le opportune modifiche, vinse la corsa, ripartì il motore, alto stato iniziale e l'indomani il taxi circolava per Buenos Aires senza che il proprietario si fosse accorto di qualcosa.

Da allora (1930) si mise a fare il corridore sul serio. Era più facile, meno faticoso del mestiere che l'aveva aiutato a correre. A 10 anni era garzone meccanico. Il pilota con sicurezza ogni tipo di macchina. A vent'anni era corridore. Da quel giorno si è cimentato in 170 corse, conquistando 90 vittorie. Non manca il rischio. E' capace di rimanere a dondolo il quarto e quarto chilometro dopo chilometro, per niente turbato dagli avvenimenti della gara. Conosce la sua vettura, sa quanto può dare e mai la spinge oltre le sue capacità. Ottiene così dai mezzi affidatigli il massimo rendimento.

Ma non è tutto. Gli chiedeva, conversando con Marcello Giambertone (il suo procuratore) se Manuel non avesse un segreto. Per esempio al mio paese c'è un podista di 68 anni che ha i racconzi nella gara perché è affetto di artrite e arriva a tanto attraverso un allenamento che rende, pubblico soltanto dopo la sua morte. Ebbene, secondo Giambertone, il «segreto» di Fangio sarebbe questo: «Dorme 12 ore di fila come un bambino. Dalle 10 di sera alle 10 del mattino. Ho la stessa età di Fangio e ho dormito con lui nella stessa camera; nemmeno il minimo sussulto; come si corica si alza dopo un sonno unico. E l'indomani è freschissimo, riposato, con i riflessi prontissimi. Che uomo! A settimane di distanza della gara comincia la dieta. Chi scetti, leggeri e lunghe dormite. Un vero atleta in tutto e per tutto...».

I suoi titoli, Manuel, se li è conquistati sui campi di battaglia con tutti gli onori che spettano ad un atleta della sua tempra. Non è un Müller del pedale, ma uno stupendo, meraviglioso pilota che a 46 anni è ancora in grado di dominare i suoi giovani e valorosi rivali.

Sembrava che un altro Fangio potesse prendere il suo posto. Ocasì, il figlio dilettante del campione del mondo, non molto tempo fa partecipò ad una corsa. Il giorno dopo, il padre gli aveva venduto la macchina. «Figlio mio — disse Manuel — non sarai mai un corridore. Non senti il motore e spingi spingi al punto di spaccare tutto o di romperli il collo. Insomma ti manca la stoffa. Hai fatto il meccanico? No, e allora fa il bravo e mettili a studiare».

GINO SALLA



È stato uno spettacolo meraviglioso quello che ci ha offerto «Rik»: uno spettacolo che ci ha commosso. E anche il grande Van Steenberghe ha tradito la sua felicità con le lacrime.

piace lottare; il vento delle corse gli dà un'ebbrezza che lo affascina.

E se s'ingaggia in cento e una gara, e se qualche volta si smania o si perde, è perché a casa di papà Rik crescono cinque figli. Più di una volta, Van Steenberghe ci ha detto: «Ai bimbi manca sempre qualche cosa; io devo correre di qua e di là, e sudare, sudare». Quando, però, torno a casa sono un uomo felice: dimentico le sconfitte, dimentico la fatica».

**Louis Proost**  
Come una folgore, Proost s'è abbattuto su Pambianco, e l'ha «bruciato». Proost è partito in caccia al momento giusto, preciso. La poco intelligente azione di Pizzoglio ha agevolato la rincorsa di Proost. Il quale, comunque, ha dimostrato di possedere doti di resistenza e di scatto degne della scuola dove sta crescendo: il Belgio.

Louis Proost è un atleta la cui taglia impressiona: m. 1,83 e kg. 82. Proost è nato il 7 aprile del 1935 a Halle-Schilde, un villaggio nella campagna d'Anversa. Corre in bicicletta da 5 anni, per i colori dell'«Antwerp Bicycle Club», la società di Van Steenberghe e di De Paep. Quest'anno ha tagliato 24 traguardi, quasi sempre trionfalmente: Proost, infatti, spesso scappa solo, e solo arriva.

Dopo il trionfo di Waregem, Proost ha manifestato un desiderio: poter staccare una licenza da «indipen-



La paura di ogni saltatore è che superata l'asticella un lieve urto di una qualsiasi sporgenza la faccia cadere. Per questa ragione YURI STEPANOV ha sempre avuto un sacro terrore dei suoi gomiti ed ha studiato il modo per «neutralizzarli».